

## I rapporti con la famiglia di origine<sup>1</sup>

“A casa mia si faceva così; perché noi dovremmo comportarci diversamente?”

Questa è la classica frase che, spesso quotidianamente, si scambiano gli sposi all’inizio del loro viaggio coniugale. Dietro di essa si coglie la fatica del convivere con l’altro che scaturisce dall’aver vissuto per tanti anni in famiglie diverse.

E vero, bisogna dirselo francamente, nonostante ci si vuol bene, tante volte è difficile vivere con il compagno o la compagna. Anche se comunemente si afferma che l’amore risolve tutte le difficoltà, la realtà è ben diversa: “amare” è un verbo molto bello, il più bello, ma anche il più difficile da attuare! Il provare attrazione per l’altro non equivale ad “amare”, perché per amare sul serio è richiesta tanta capacità di saperlo ascoltare e una grande maturità. Questo pensiero è espresso molto chiaramente nel secondo capitolo del libro della Genesi, quando afferma: “...l’uomo abbandonerà suo padre e sua madre e i due diventeranno una sola carne”. Quindi per diventare una sola carne bisogna prima abbandonare il padre e la madre: ciò non vuol dire che è necessario dimenticarsi di loro, ma che occorre diventare finalmente adulti, superando ogni dipendenza psicologica dai genitori e divenendo in grado di camminare con le proprie gambe. Per amarsi sul serio è richiesto pertanto non essere più eternamente ancorati al passato, che è rappresentato dalla famiglia di origine, ma essere proiettati, liberi, verso il futuro rappresentato dalla novità del rapporto con il compagno o la compagna: è con lui/lei che costruirò una nuova realtà tutta nostra e originale. Non si tratta di buttare a mare tutto il nostro passato e il nostro modo di essere: è così che siamo piaciuti al nostro compagno/a. Si tratta invece di mettere insieme le nostre diversità, la nostra storia personale, per creare quella comunione di coppia che la Genesi esprime con l’*“essere una sola carne”*.

Non è facile realizzare questo: noi stessi lo abbiamo sperimentato e possiamo affermare che tante volte è stato faticoso aspettare che l’altro tagliasse il “cordone ombelicale” e si decidesse per il proprio compagno. In quei momenti si prova amarezza e solitudine perché sembra che la coppia non ci sia più. In quei momenti è stato utile ripensare al giorno del nostro matrimonio quando, dandoci la mano destra, ci siamo scambiati un “patto di alleanza” che richiede la piena libertà propria e del compagno. Ogni giorno gli sposi sono chiamati infatti a scegliere di essere prima sposi che figli, senza venir meno alla gratitudine di figli verso i loro genitori.

Anche i genitori delle famiglie di origine dovrebbero coltivare la sapienza di favorire il nuovo stato coniugale dei propri figli e non diventare, invece, motivo di separazione tra loro. Anche questo è difficile perché a volte richiede la capacità di aiutare la coppia ad essere unita anche quando non se ne condividono le scelte. In realtà si tratta di un cammino che i genitori dovrebbero avviare molti anni prima, abilitando i figli all’indipendenza, alla sicurezza, a saper compiere le proprie scelte. Spesso invece noi genitori, venendo meno al nostro compito educativo più importante, creiamo figli indecisi, insoddisfatti, incapaci di assumersi le proprie

---

<sup>1</sup> L’articolo originale è stato pubblicato su *Pane Spezzato*, periodico delle Suore Piccole Missionarie Eucaristiche, 4, gennaio 2001.

responsabilità: ma in queste condizioni come ci si può caricare della responsabilità di un compagno/a o dei figli?

E' bene sposarsi conoscendo queste difficoltà: per noi è stato utile prenderne coscienza poiché ci ha aiutato a capire che occorreva aiutarsi l'uno con l'altro per superarle. Certo, il cammino che porta ad "*essere una sola carne*" è lungo, ma l'importante è camminare ogni giorno verso la meta.

Paola ed Enzo Boccardi

Volete discutere su un argomento riguardante la famiglia? Potete contattarci all'indirizzo [boccardiv@tiscali.it](mailto:boccardiv@tiscali.it) Cercheremo di rispondervi da questa pagina del sito.